



**CERCAVO
LA
LIBERTÀ**

Sara Di Tota

ad est dell'equatore

cercavo la liberta'

Alma

Uno dei doni più belli che possiede l'essere umano è vivere, che cosa incredibile alzarsi e sorridere alla vita che ci è stata donata, e chiunque l'abbia fatto, a questa entità o Dio, quello che è, voglio solo dire che avresti almeno dovuto prevedere come avrebbe vissuto il maledettissimo essere umano che ha rovinato la mia vita, la mia infanzia, la mia felicità, o almeno avresti potuto fargli vivere una vita migliore per poi far vivere bene me. Perché l'uomo non capisce che l'imprevedibilità, gli attimi felici insieme alla propria famiglia, le migliori amiche, i momenti inaspettati, quelli belli che ti fanno star bene sono un dono, e rimarranno sempre fra i ricordi indimenticabili, quelli che ti hanno fatto crescere, poi ci sono quelli che ti cambiano e ti rovinano la vita, quel momento che ti sorprende, però in peggio, quel momento in cui t'imbavagliano alla fine della scuola e ti buttano in un furgoncino lontano da ciò che ami di più, lontano dalla vita che avevi appena iniziato, lontano da un futuro che non potrai più vivere. Detto questo, non vorrei assillarvi con la mia triste esistenza, ma a qualcuno devo pur dire cosa mi è accaduto e posso solo scusarmi per il mio brusco inizio, ma quando non fai la vita che ti aspettavi da piccola per poi scoprire l'aspra realtà del mondo adulto e la crudeltà dell'uomo che

ti rapisce, fa arrabbiare. Per questo motivo se non avete voglia di conoscere la mia vita e le mie emozioni, non continuate a leggere, però se almeno un po' di curiosità si è insinuata in voi, continuate, non vi nasconderò nulla. Essenzialmente cosa ci si aspetta dalla vita? Bisogna regolare tutto in base ad uno schema ben definito, alzarsi la mattina per andare a lavorare, preferibilmente per fare qualche cosa che ami, tornare a casa per riposarti, sistemare, uscire, pagare le bollette, fare la vita monotona che tutti si aspettano. Ripetere all'infinito sempre le stesse azioni e ritrovarti un giorno, vecchio e decrepito, chiedendoti se nella vita avresti potuto fare di più, se invece di vivere la monotonia assoluta della tua esistenza avresti potuto vivere le avventure della tua vita. Perciò bisognerebbe avere una passione, creare qualche cosa per cui vale la pena vivere quella stancante monotonia. La mia per esempio è stata spezzata completamente e semmai un giorno sarò vecchia, non potrò dire di aver vissuto. Fare qualcosa per migliorare la propria vita, dare un senso, una svolta a quello che ci sta intorno è la soluzione, per tutti i problemi che ci circondano. Scappare fu davvero difficile, l'ansia e la paura percorrevano ogni centimetro del mio corpo, dopo cinque anni, la libertà sembrava così vicina, volevo tornare dalla mia famiglia e riabbracciarla. Sempre di più mi allontanavo da quella prigione e mi sembrava di correre così velocemente da arrivare a non toccare l'asfalto. Oramai erano passate poco più di due ore dalla mia evasione ed ero stremata, speravo solo che lui non mi trovasse, prima che riuscissi a chiedere aiuto. È da tanto tempo che stavo organizzando questa fuga, desideravo solo che tutta filasse liscio. M'illudevo che questa sarebbe stata la volta buona, e avere la possibilità di tornare a quella vita normale che tanto avevo agognato.

Eric mi rapì il 13 maggio del 2004, avevo undici anni, stavo uscendo da scuola e mi prese, accadde tutto così velocemente,

che non mi accorsi quasi di niente, m'imbavagliò, mi mise in un furgoncino e mi portò via. Il tempo lì dentro non passava mai, tremavo, urlavo e piangevo nella speranza che qualcuno mi sentisse, ma fu tutto inutile, non capivo in che situazione mi trovavo, le lacrime continuavano a scendermi sul viso, ormai il terrore si era insinuato in me e non voleva andar via. Ci fermammo e mi scaraventò fuori dal furgoncino, per poi ributtarmi al buio in un capannone, mi legò a una trave e come in una cantilena continuava a dire di essere tornato, ed io continuavo a ripetere di non averlo mai visto in vita mia, di non sapere chi fosse, ma non mi ascoltava, lo ripeteva sempre senza stare un attimo zitto, mi diceva cose senza senso, e mi chiamava Alma. Solo che io non mi chiamo Alma. Poi a causa della paura forte svenni, mi ritrovai il mattino seguente in una camera, e inizialmente pensai di aver fatto solo un brutto sogno, però quel luogo era troppo diverso da quello che conosco, piansi tantissimo, me lo ricordo come se fosse ieri, per la disperazione incominciai a urlare e a graffiarmi, facendomi del male, volevo andarmene, ma ero soltanto una bambina di undici anni, piccola e indifesa, che voleva tornare dalla propria famiglia. Non mi disse mai il motivo del rapimento, però dopo un po', lo compresi da sola. Certe volte si avvicinava dicendomi che dovevo essere felice, perché non ero morta in un incidente, ero viva davanti a lui, ed era la cosa più importante, gli dispiaceva solo una cosa, che mia "madre" non poteva vedermi crescere, e non poteva vedere i miei sorrisi. Ogni volta che mi parlava e mi diceva quelle cose, provavo tanta angoscia per lui, avevo solo undici anni, ma ciò che mi diceva mi rattristiva molto, forse era quello il motivo della sua pazzia, il perché mi stava rovinando la vita. Certo non era una scusa per ciò che mi aveva fatto, ma la mente umana, a volte, gioca brutti scherzi. Nessuno vuole restare solo, nessuno vuole passare l'intera vita con se

stesso, tutti hanno bisogno di estraniarsi dalla loro mente per comunicare con altre persone, per ascoltare altri punti di vista. Bisogna comunque tener sempre conto di chi sei, di quali sono i tuoi sogni, bisogna sempre restare se stessi e non modificarsi solo per farsi accettare. La solitudine o l'essere abbandonati fa male, sentirsi un vuoto dentro che non riesci a riempire, restare soli al mondo, non avere nessun legame e ricordarsi com'era averlo, fa male. È così che ho sempre spiegato e giustificato le azioni di Eric, lui ha scoperto la felicità e l'amore, e quando li ha persi, ha smarrito anche se stesso. Anch'io mi sentivo sola e sinceramente avevo sempre paura di diventare come lui, perché come lui non avevo nessuno con cui parlare, avevo solo la sua figura buia, che tentava di trasportarmi verso l'oblio. Cercherò di non farlo vincere, in un angolo del mio cervello penserò sempre alla mia famiglia, sperando che facessero altrettanto. Io non sono sola. Inizialmente cambiavamo in continuazione casa, mi trovavo in una situazione dalla quale volevo solo scappare, il più presto possibile, perché quella era solo una prigionia, che sembrava realtà, e che mi spaventava. Sì, mi aveva fornito di tutto il necessario, tutto quello che può desiderare una bambina di undici anni, ma era solo una finzione. Ogni tanto quando non stavo bene, cercava di convincermi che io fossi veramente sua figlia Alma, e alcune volte ci riusciva, mi alzavo dal letto convinta di vivere con il mio vero padre, riusciva a deviare la mia realtà e a farmi impazzire. Aveva molto potere su di me, ci riusciva in poco tempo, per un periodo incominciai a pensare che fosse lui a farmi influenzare, ma era assurda come cosa, ragionamenti di una bambina che non stava crescendo nell'ambiente giusto, senza vedere mai la luce del sole. Tutte le sere dopo aver cenato Eric mi accompagnava con gentilezza nella mia stanza, ma poi una volta arrivata per sicurezza mi ci chiudeva, e ci rimanevo fino al mattino, ed io lo assecondavo.

Facevamo così tutti i santi giorni, tutti i santissimi giorni si assicurava con grande fermezza e serietà che la mia stanza fosse chiusa per bene, era quasi ossessionato. Quasi come se io potessi avere una forza fuori dal comune, tale da poter spazzare via la porta, ma ero fin troppo gracile per una cosa del genere, non possedevo né forza fisica né mentale, per scappare, anche se era quello che desideravo. Inizialmente avevo molta paura, non riuscivo a guardarlo negli occhi, a stento parlavo, ma con il tempo diminuì senza mai sparire del tutto, infondo era pur sempre il mio rapitore.

Dopo cinque anni ero riuscita per miracolo a scappare da quell'inferno, da quel momento compresi che avevo una possibilità, potevo allontanarmi da Eric, fino a quell'istante, avevo vissuto nel terrore di dover accontentarlo per sempre.

Mi sentivo sempre più oppressa da questa situazione. Anche se improvvisamente mentre camminavo per strada, sola, con la possibilità di andare ovunque, con il vento che mi scompigliava i capelli arruffandoli, con il freddo che mi gelava ogni centimetro di pelle scoperta, era piacevole, finalmente sentivo quasi tangibile la libertà. Continuavo a camminare, ma la strada era completamente deserta, speravo che passasse al più presto qualcuno, ma niente, nemmeno una macchina. Ero in ansia, sentivo il cuore battere a mille per la paura, immaginavo Eric nel momento in cui avesse scoperto che non mi trovavo più nella mia stanza, sentivo un nodo alla gola al solo pensiero della sua reazione nel caso in cui non fossi stata sfortunata e mi avesse trovato. Non potevo sapere come si sarebbe comportato, non ero mai scappata prima.

Cinque anni sono molti, quasi non riesco a ricordare la voce di mia madre, mi sforzavo di rammentare, ma col tempo i miei ricordi sbiadivano, all'inizio la sua immagine era vivida, poi credo di avergli attribuito sensazioni, momenti e altre

esperienze felici passati insieme che forse avevo creato con la mia mente. A casa, in quella vera! Vivevo con mia madre, mio padre e con un fratellino di quattro anni, che probabilmente non si ricordava nemmeno chi fossi, ero solo una bambina. Alcune amiche mi dicevano sempre quanto fossero insopportabili i loro genitori, si credevano già grandi e capaci di fare qualsiasi cosa, ed io stupidamente tentavo di imitarle, ma in cuor mio li amavo, e avevo ancora tanto tempo a disposizione per renderli fieri di me, infondo avevo solo undici anni, ed era bellissimo stare insieme con loro, ed era bellissimo vivere. Mi accorsi che ero ormai stremata e la stanchezza si faceva sentire, dopo qualche oretta in lontananza vidi un'insegna che emanava luce verde, poco dopo avvicinandomi capii che c'era un motel al lato della strada. Decisi di entrare per chiedere come prima cosa aiuto e in un secondo momento avrei chiesto dove mi trovassi, per capire quanto lontano fosse la mia vera casa, cercavo di organizzarmi per non andare nel panico, ma entrando, con la mia solita fortuna non ci trovai nessuno.

Il destino si prendeva gioco di me, e si divertiva!

Così decisi di fare il giro del Motel, cominciando dal retro, lì c'era una macchina aperta che, però non partiva così decisi di entrare per sedermi, mi rannicchiai su me stessa cercando di riposare un po' perché ero stremata, avevo le gambe a pezzi. Sapevo che probabilmente avrei dovuto continuare a camminare, ma non ce la facevo, mi accasciai la stanchezza prese il sopravvento. Non mi ero accorta nemmeno che stavo sognando, mi trovavo con la mia famiglia tutti insieme il giorno di Natale, eravamo felici, non c'era Eric che tentava di plagiarmi, c'erano solo loro, ed ero contenta, in pace con me stessa. Svegliandomi di soprassalto decisi di continuare a camminare, sudavo e il sole era davvero forte, in quel posto non avevo nemmeno trovato del cibo, né un po' d'acqua, seppure stremata, mentre cammi-

navo, mi accorsi che per strada non c'era un'insegna, che mi facesse capire dove mi trovavi realmente, non bevevo da ore e svenni in mezzo alla strada. Non so cosa accade, non accorgendomi si era fatto buio e qualcuno mi teneva in braccio, appoggiandomi sul sedile di una macchina, non capivo bene chi fosse, inizialmente pensai che qualcuno mi avesse trovato e messa in salvo, stavo perfino per accennare un sorriso, un attimo dopo, senza che me ne accorgessi la macchina era in moto, e fu allora che capì che era Eric la persona che mi aveva trovato.

Ero una persona troppo debole e gracile per sopraffarlo, poi non credevo più nelle mie capacità, avevo perso la fiducia in me stessa, avevo commesso un errore che non poteva essere aggiustato, tornare indietro nel tempo non era possibile, potevo solo andare avanti imparando dai miei errori, l'avevo capito vivendo con lui. Avevo fatto tanta fatica per niente!

Era stato tutto inutile, lui stava guidando e sembrava molto arrabbiato, ma non parlava, guardava la strada di fronte a se con aria sopraffatta, come se io fossi davvero sua figlia appena scappata per un capriccio. Ci mettemmo poco ad arrivare a "casa", questo mi fece capire che in realtà non avevo percorso molta strada a piedi. Rientrando mi chiesi se i miei genitori mi stessero ancora cercando o se avessero smesso perché credevano fossi morta. Mi chiedevo sempre quale reazione avessero avuto nel vedermi e se mi avessero mai riconosciuta, dopo tutti quegli anni il mio aspetto era cambiato, io ero cambiata. E non appena sentii chiudere la porta a chiave capì di essere di nuovo in trappola, senza via di uscita, senza poter sentire il vento che mi accarezzava la pelle, senza quella libertà che avevo avuto per quel poco tempo. Eric non disse una parola, non preparò la cena, mi spinse soltanto nella mia stanza e poi la chiuse a chiave. Piansi come non mai, perché per un momento avevo creduto di essere libera, però in quel momento guardandomi intorno nella mia

stanza per qualche motivo orribile mi sentivo a casa, protetta da tutto perfino da Eric. Quella notte mi ci volle un po' per addormentarmi perché avevo già riposato in quella maledetta macchina. Incominciai ad ascoltare un po' di musica e poi dopo non so quanto credo di essermi addormentata. Il mattino dopo trovai Eric ai piedi del letto, era lì immobile e mi fissava, mi aveva preparato la colazione, lui era sempre stata una persona di poche parole. Continuava a guardarmi, poi si decise a parlare e mi disse che qualche settimana dopo avremmo cambiato di nuovo casa, detto questo uscì dalla stanza senza più ritornarci. Ed ecco ritornati alla solita routine, cinque anni trascorsi nella prigionia e nella noia assoluta, cercando di capire l'uomo che mi aveva staccato dalla mia famiglia, cercando di non dimenticare i giorni passati insieme con loro, i miei giorni felici.

Adesso però basta rimuginare sul passato.

Scrivere questo diario è come se mi rendesse tutto più sopportabile e quando scrivo, è come se la mia vita diventasse quella di qualcun altro, come se questo incubo non fosse il mio. Prima non ne vedevo l'utilità di avere un diario, ma poi capii che era un modo per sfogarmi e per scrivere tutto ciò che mi passava per la testa. Ero convinta che anche se il primo tentativo di fuga fosse fallito, non sarebbe accaduto anche la seconda volta, incominciai a pianificare con la mente un'altra evasione, ma sapevo che non avrei potuto metterlo in atto molto presto. Mi faceva stare male ripensare che quel poco di libertà che avevo raggiunto a fatica fosse stata subito repressa dall'arrivo di Eric, che pretendeva anche di essere chiamato "papà", ma ogni volta che lo facevo, morivo dentro.

I primi tempi trascorsi con lui, avevo così tanta paura che a ogni rumore tremavo e piangevo, avevo paura che mi facesse del male, poi mi resi conti che l'unica cosa, di cui aveva bisogno era una famiglia e una figlia da amare, mentre l'unica cosa di

cui avevo bisogno io era quella di tornare a casa. Per un lungo periodo la mia foto era apparsa in televisione e la mia famiglia aveva partecipato ad alcune trasmissioni televisive, vederli mi riempiva di lacrime, notare la loro sofferenza mentre chiedevano aiuto, mi faceva star male, sapere di non poter mettere fine a tutta la loro tristezza era brutto. Poi da un giorno all'altro non hanno più mandato le mie foto in televisione, il caso era irrisolto, non avevano nessuna prova, anche se ogni tanto alcune trasmissioni parlando di me incominciavano la frase dicendo "in memoria di" e tutto ciò mi deprimeva davvero tanto. Eric era stato bravo a nascondere le sue tracce.

Dato che ero tornata in prigione, cercai di riadattarmi, quindi decisi di andare da Eric per chiedergli se aveva voglia di vedere un film con me, e lui entusiasta disse di sì, affermando di aver comprato anche dei nuovi film. Sapevo che lui adorava quando gli chiedevo cose del genere, lui voleva partecipare a questa vita, insieme con me, o per meglio dire, insieme a quella figlia che aveva perso. Dovevo solo fargli credere che non era più mia intenzione scappare. Ci sedemmo sul divano l'uno accanto all'altro e lui sembrava più sereno e felice perché visti da fuori, sembravamo davvero un padre e una figlia che guardavano un film, ed era quello che lui voleva. Dopo aver recitato la parte della famigliola felice, me ne andai a letto senza salutarlo. La settimana passò e sapevo che il giorno dopo avremmo incominciato a preparare la valigia e riempire le scatole, ero felice di partire perché voleva dire che saremmo stati in macchina, certo non era mai successo, ma forse avrei potuto guardare fuori dal finestrino e sentire il vento addosso. Incominciai a pensare che sarei potuta scappare, però ricordai che Eric possedeva comunque una pistola che poteva usare in qualsiasi momento contro di me, ma che per fortuna né l'aveva mai usata né l'aveva mai puntata contro. E speravo che le cose continuassero ad anda-

re così. Mi venne in mente la prima casa in cui Eric mi aveva portata a casa, ero terrorizzata. Lui non mi ha mai picchiato né urlato contro, perché io avevo sempre cercato di comportarmi bene, per paura che potesse farmi qualche cosa. Lo so probabilmente non posso essere considerata una persona coraggiosa, forte e sicura di se, ma è così che reagivo, e me ne faccio ogni giorno una colpa. Pian piano ripensando a questi cinque anni trascorsi con lui, mi addormentai. [...]